

Adolescenze nostalgiche. L'omosessualità adolescenziale maschile nel segno della madre

Massimiliano Stramaglia

L'approccio euristico che si intende prediligere in questa sede per un'analisi mirata dello sviluppo dei processi affettivi, sessuali e maturativi della persona adolescente, focalizza l'attenzione su alcuni livelli di elaborazione riflessiva che, a muovere dall'intreccio tra vissuti e relazioni familiari (Corsi, Stramaglia, 2009), individuano nell'identità di genere e nella preferenza sessuale le espressioni, talora *incompiute*, di una scelta, di una deprivazione o di una rinuncia, a monte e a valle del personale percorso educativo ed esistenziale.

Brevi, ma necessarie premesse, menzionate al fine di chiarire il nesso tra l'insorgere di talune tendenze omoaffettive in età adolescenziale e la nostalgia delle primissime forme di attaccamento e di contenimento materni, sono sintetizzabili nel modo che segue: maschi o femmine non si nasce, ma si diventa tali per opera dell'educazione del padre e della madre a partire da anni zero (Corsi, 2003, p. 142); essere maschi o femmine non equivale a essere uomini o donne (Mead, 1949, trad. it. 1962); a un'identità di genere strutturata, infine, non sempre corrisponde *tout court* un orientamento sessuale certo e definito (Leccardi, 2002).

È allora possibile tracciare una curva o una scala immaginarie che, sulla scorta di un modello diagnostico (Winnicott, 1965a, trad. it. 1992; Bowlby, 1969, trad. it. 1972), procedono da una massima e ipotetica *ego-sintonia* (identità di genere e orientamento sessuale funzionali ai bisogni e ai desideri reali della persona, e, pertanto, considerabili *prescelti*) a un luogo simbolico di estrema *egodistonia* (istanze disfunzionali al sentire della persona, esiti di una deprivazione originaria o di una rinuncia melanconica al proprio benessere).

In riferimento alla fase adolescente, il compianto Giovanni Bollea distingue tra forme di omosessualità generate da «scelta» e tendenze originate da un più marcato «disprezzo del mondo adulto» (Bollea, 1995:

114). È proprio durante questo stadio complesso di nascita sociale che «[...] il ragazzo abbandona la convinzione relativa all'onniscienza e all'onnipotenza dei genitori e capisce che possono anche essere incapaci e ignoranti» (Catarsi, 2008, p. 151).

Le adolescenze tutte, invero, sono attraversate da condotte innovative o oppostive, e da un lasso circostanziale di disorientamento identitario a margine e in virtù del quale è possibile rinvenire non solo consuetudini ispirate a un 'sano onanismo' (connesso alla scoperta di un corpo nuovo e alla verifica del suo funzionamento), ma comportamenti di affiliazione a pari (dalla complicità amicale alla condivisione di pratiche erotiche) classificabili in termini di *omosessualità adolescenziale*.

Si tratta di una fase narcisistica di rispecchiamento nell'uguale e di ricerca di conferme sociali.

L'agito omosessuale, in siffatti frangenti, non è indicativo di una scelta matura, ed è classificabile all'interno di quei comportamenti funzionali e adattivi che costituiscono il bagaglio esperienziale della persona umana, e che conducono, spesso, all'eterosessualità. L'omosessualità autenticamente prescelta, rimossa o sublimata, si colloca in uno spazio decisionale postumo all'adolescenza *stricto sensu* (compresa tra i 12 e i 18 anni d'età); la corrente pulsionale propria della fase di crescita, seppure diretta verso specifici oggetti sessuali (il maschio o la femmina, il maschio e la femmina), non è infatti incanalata verso un oggetto d'amore compiuto, ma in direzione di proiezioni parentali, di bisogni post-infantili e di paure recondite (Freud, 1905, trad. it. 1960). In molti casi, dunque, è forse più corretto discorrere di una 'scelta transitoria', soggetta nel tempo a ripensamenti, sane convalide o ridecisioni. Anche in età adulta, secondo l'autorevole sociologo Zygmunt Bauman, l'omosessualità può rivelarsi una condizione provvisoria dell'io, con risvolti di drammaticità a volte laceranti (Bauman, 2003, trad. it. 2005, p. 76-77). In altri casi ancora, motivati da una reale denigrazione del 'mondo degli adulti' (rappresentato e incarnato dalle figure di attaccamento e di riferimento significative), l'omosessualità può darsi quale segno di difficoltà personali e relazionali che nascono in seno a famiglie patogene o a problemi di educazione e di comunicazione familiari.

Un adolescente può, ad esempio, nutrire difficoltà a *fidarsi* delle sue coetanee se non ha potuto sperimentare, dentro di sé e nel corso della propria infanzia, la possibilità di *affidarsi* a una madre adeguatamente buona, devota, protettiva (Winnicott, 1965b, trad. it. 1988).

La deprivazione originaria evolve, così, nell'omosessualità adolescenziale di natura reattiva: una sorta di difesa dell'io contro l'angoscia da

depersonalizzazione, correlata al fantasma presentificato di una madre assente, persecutoria, distruttiva o fagocitante. Una siffatta ansia è il contraltare del permesso di amare: si 'sceglie' l'omosessualità per evitare il contatto con figure femminili che, come la madre interiore, paiono minacciare l'integrità dell'io, o la propria mascolinità. Un dato di prim'ordine da considerare per un'attenta valutazione dei processi di crescita riguarda proprio la totale convergenza, nell'assetto personale in fase di strutturazione, di identità e sessuazione: l'io adolescente è un io alla ricerca di un'identità sessuale per mezzo della sessualità, o non è un io (Di Pietro, 2000). Non potendosi permettere l'amore maturo, e nutrendo, in concomitanza, il bisogno di sessuazione, l'adolescente 'omosessuale' può così optare per l'innamoramento nei riguardi di una 'diva', di una madre fantasticata, che, a differenza della madre in carne e ossa e delle sue versioni socialmente accettabili (le coetanee), non appare minacciosa, perché amata 'a debita distanza'.

È, questa del divismo, una delle forme comportamentali più frequenti mediante cui si attualizza la rinuncia.

Come vedremo in seguito, in una società narcisistica e adolescenziale come quella post-moderna, la privazione depressiva e la nostalgia della madre spiegano il successo, presso gli adolescenti e i giovani adulti omosessuali ed eterosessuali, di icone gay come Madonna o Lady Gaga.

A fronte degli attuali, compositi scenari, si tratta davvero di ripensare, o di riscrivere, i generi, o è più proficuo, piuttosto, tornare a riflettere sull'educazione familiare?

1. Alcune ipotesi di lettura: l'altro come sé, come risarcimento affettivo, come fuga da sé

La riflessione pedagogica può consentire di formulare delle ipotesi interpretative del fenomeno in oggetto che consentano, per un verso, di lumeggiare i nodi critici sui quali l'educazione è chiamata a intervenire, e, per altro verso, di sostenere concretamente gli adolescenti nel loro percorso di responsabilizzazione (Chionna, 2001) con strumenti inediti, perché invernati alla luce delle categorie della contemporaneità, della veridicità fenomenologica e della responsività.

Se «[...] il primato dell'essere persona e quindi dell'amore vale già in se stesso, a prescindere dal cristianesimo» (Guardini, 1939, trad. it. 2000, p. 200), l'interesse della pedagogia per tematiche emergenziali, eppure non ascrivibili del tutto a tradizioni di ricerca storicamente sedimentate,

può rivelarsi un'importante sfida sul versante critico per una maggiore dialogicità tra saperi scientifici affini (Bertolini 2005), pure nel rispetto dei fondamenti, del tutto condivisibili, dell'antropologia cristiana.

Procedendo per gradi, ipotizziamo, dunque, che nell'omosessualità adolescenziale *egodistonica* siano in gioco, tra le altre, quattro peculiari dinamiche: la prima di ordine sociale; le ultime tre, fortemente intrecciate, di matrice affettiva.

La dinamica sociale concerne, con grande probabilità, il timore della riprovazione vissuto dagli adolescenti all'interno di una cornice che tende a percepire l'omosessualità *per antitesi*: come un comportamento divergente dall'eterosessualità, una deviazione rispetto a una norma, la deprecabile infrazione di un tabù. L'associazione inconscia tra rapporto omosessuale e analità può indurre a ritenere l'amore al maschile come qualcosa di 'sporco', di riprovevole, in quanto allude al contatto tra le parti intime e le feci. L'omosessualità ridesta una serie di paure sopite che la società contiene mediante la secolare e indebellata censura nei riguardi della 'sessualità liberata': la paura della *morte* (i rapporti sessuali non finalizzati alla procreazione non sono generativi e, pertanto, alludono alla sterilità, al vuoto, al nulla, all'eclissi dell'umano); la paura del *diverso* (l'omosessuale incarna memorie ataviche di disintegrazione, come l'indifferenziazione, la fusionalità, l'ambiguità, l'amorfismo); la paura del *contagio* (o dell'assimilazione e del coinvolgimento indiretto, dovuta sia alla morbilità correlata alle patologie sessualmente trasmissibili che all'angoscia provocata dalla 'messa in scena', da parte del 'diverso', delle parti inaccettabili del sé dello 'spettatore'); la paura del *male* (dell'immoralità di una rinnovata Sodoma).

Nel corso dell'adolescenza, essere additati come 'omosessuali' diviene una *vergogna* difficile da gestire sul piano interpersonale. «Femminuccia», annota il sociologo statunitense in un saggio del 1949, «è il peggiore degli insulti» (Parsons, 1949, trad. it. 1967, p. 225). Lo spirito gregario caratteristico di questa fascia d'età, e la relativa emarginazione dell'adolescente in fase di strutturazione identitaria, producono una serie di eventi sommersi, poco indagati nell'ambito delle scienze umane, eppure significativi sul piano educativo: si rifletta, ad esempio, sullo spregevole bullismo omofobico; sui casi frequenti di dispersione scolastica dovuti a una mancata integrazione del soggetto nel contesto-classe; sulla drammatizzazione di tentati suicidi riparatori, vissuti come forme di espiazione di una 'colpa', ed espressione, pertanto, di un chiaro disagio; sullo sviluppo di psicopatologie (*difese dell'io*) correlate a stati di angoscia e di depressione. L'accompagnamento educativo dell'adolescente

‘diverso’, o indicato come tale, può divenire, nelle tipologie menzionate, ‘imbarazzante’. Gli adulti autorevoli possono, a volte, rivelare sentimenti ‘ambivalenti’ nei suoi riguardi, evitando di ‘toccare l’argomento’ o categorizzando l’adolescente quale ‘problematico’, ‘deviante’ o ‘atipico’; altri ancora possono essere indotti a minimizzare la portata della sua situazione esistenziale per evitare di assumerne la responsabilità educativa.

Per il padre e la madre, la sola ipotesi dell’omosessualità del figlio può rappresentare una profonda e incurabile *ferita narcisistica*; i primi segnali inviati dall’adolescente (dal *look* estroso al desiderio di isolamento, sino all’amicizia intima con un compagno dello stesso sesso) possono indurre a una fase primaria di rimozione; dalla rimozione, si è soliti passare alla negazione, e, infine, di fronte all’evidenza, pervenire alla reale presa d’atto (talvolta, radicalizzandola). Questa comporta una gamma di affetti penosi e contrastanti: il padre, in specie, può sentirsi *tradito* nella propria mascolinità e per l’impossibilità, da parte del figlio, di generare; la madre, di contro, dimostrarsi *preoccupata* delle sorti affettive dell’adolescente, della sua salute fisica, della sua socialità presente e futura. Lo scontro con il dato di realtà, nondimeno, non elude nei genitori il pensiero speranzoso del cambiamento, che può dimostrarsi profetico, oppure – laddove l’*autentica sfida* pedagogica sia quella di convertire la distonia in sintonia (ma un siffatto sentire appartiene solo alla persona del figlio, divenuto adulto) – serbare una radicale delusione. Sul versante prassico, l’educatore (il genitore, come l’insegnante) potrebbe trovarsi dinanzi alla risoluzione di un dilemma che, a uno sguardo vigile, fonda esso stesso il gioco delle possibilità, la trama valoriale, all’interno dei quali l’adolescente costruisce gradatamente le coordinate del proprio radicamento identitario: si tratta della polarità verità-compiacenza (Gatti Pertegato, 1987, pp. 156-157). Il processo di crescita, infatti, può suscitare dubbi circa le proprie inclinazioni, ma è da considerare il convergere del pensiero assolutistico adolescenziale (il bisogno di certezze) con la creazione sociale di etichette che tendono a rinforzare i convincimenti personali, fino a naturalizzarli. In sintesi: se l’adolescente predilige il bianco o il nero alla scala dei grigi, la società opera in direzione di un riduzionismo conoscitivo che identifica l’omosessuale con la sua sessualità, col risultato che il soggetto profetizza ciò che la società avvera (Merton, 1948, trad. it. 1970, p. 768), e scambia la parte (l’orientamento sessuale pure *in fieri*, come le maniere gentili, o la tenerezza) con il tutto (l’identità e l’orientamento personali). In tal modo, l’omosessualità diviene un *modus essendi*, e l’adolescente può convincersi di *essere* omosessuale pure se, per statuto ontologico, l’adolescenza è un ciclo di vita deputato alla

sperimentazione, alla scoperta esperienziale, all'«infrazione delle norme», e non alla *definizione*.

Le «interpretazioni pedagogiche» sin qui avallate suggeriscono l'ineludibilità di «scelte educative» (Santelli, 1998) tese a suscitare, nell'adolescente, la coscienza delle *parti*, del *tutto*, e del *gioco delle parti*: la sessualità, infatti, è una componente in divenire (ed intima) dell'identità personale (non già dell'identità sociale), e non esaurisce l'inviolabilità della persona umana.

L'adolescente, piuttosto, deve poter *sentire il sentire* degli adulti significativi: avere possibilità di dialogo, di confronto, di scambio con quanti si prendono cura di lui, senza il timore di essere incompreso, giudicato, 'interpretato'. Se la lezione di Sigmund Freud a proposito della salienza degli *investimenti narcisistici* parentali può ritenersi, per taluni aspetti, ancora valida (Freud, 1914, trad. it. 1975, pp. 460-461), un padre, e a maggior ragione una madre, sono sempre al corrente del non-detto filiale. Il padre della psicoanalisi commette, tuttavia, un'inesattezza nell'indicare 'se stesso' quale scelta oggettuale dell'«invertito» (ivi, p. 458): gli studi post-freudiani (Winnicott, 1971, trad. it. 2006) dimostrano una forte correlazione, in moltissimi casi di 'adolescenze nostalgiche', tra sviluppo di condotte omosessuali e bisogno di amore materno. Non è 'se stesso' l'oggetto d'amore dell'omosessuale, ma 'se stesso allo specchio'. Si tratta di una sfumatura fondamentale, perché, in quest'ultimo caso, il sé, per poter esistere, ha bisogno di vedersi *riflesso* nello sguardo dell'altro.

Nella prospettiva psicoanalitica classica,

[...] pochi anni dopo il termine della pubertà, il giovane fino ad allora intensamente fissato alla madre cambia radicalmente il proprio atteggiamento: si identifica con la madre e si guarda intorno in cerca di oggetti d'amore in cui poter ritrovare sé stesso, oggetti che egli vorrebbe amare così come la madre ha amato lui. [...] la fissazione alla madre [...] rende difficile il passaggio a un altro oggetto femminile (Freud, 1921, trad. it. 1977, pp. 374-375).

Freud fa riferimento all'omosessualità post-adolescenziale, ma è proprio durante l'adolescenza che la nostalgia della madre e la rimozione del vissuto infantile producono fenomeni regressivi e attaccamenti strumentali e immaturi. Nella critica di Leslie Sohn, è lo stesso Freud (*ibid.*) a riconoscere come il narcisismo dell'omosessuale origini da una profonda introiezione della figura materna della primissima infanzia, al punto che «[...] un uomo» può innamorarsi di «un altro uomo» trattandolo «nello stesso modo in cui sua madre aveva trattato lui in passato» (Sohn, 1983, trad. it. 1993, p. 110).

Il ricorso critico e argomentato ai fondamenti dell'analisi psicologica consente di ipotizzare una prima dinamica egodistonica di matrice affettiva, eventualmente legata a una deprivazione materna, come a un atteggiamento complessivo di rinuncia: l'amore dell'altro quale specchio incarnato del sé della propria infanzia. Le motivazioni soggiacenti all'innamoramento dell'altro vissuto come prolungamento del proprio io (quell'io che, da Winnicott in poi, è specchio fedele o deformante del sé) possono probabilmente variare dal fragile bisogno di ritrovamento dello sguardo materno primario alla necessità disperante di un risarcimento affettivo. Necessità, quest'ultima, che, in termini ermeneutici (alla stregua dell'anello di una catena processuale), compone la seconda dinamica. Analizziamo brevemente le due ipotesi esplicative.

a) *Bisogno di ritrovamento*. Il bisogno di ritrovamento, o di continuità esistenziale, può indurre a ritenere l'altro una possibile 'forma vivente di riscatto' nei confronti di una madre interiorizzata quale gelida, depressa, aggressiva. La deprivazione originaria può tramutarsi affettivamente, o fenomenologicamente, in amore materno: il coetaneo è così investito di un amore tenero e cordiale, è trattato con premura e preoccupazione materna, è custodito nella sua essenza – che è percepita quale 'propria'. Il problema di questo tipo di relazione è che essa può aprire al cosiddetto «crollo degli atteggiamenti materni» (Lynn, 1962, trad. it. 1980, pp. 281-282): l'oggetto amato, in tale direzione, è presto screditato, perché l'adolescente non è in grado di attualizzare realmente ciò che sente di non aver ricevuto (non possiede gli 'strumenti' psichici per potersi separare del tutto dallo sguardo materno), e finisce con lo spostare sull'altro la rabbia nei confronti della madre 'cattiva'.

b) *Risarcimento affettivo*. Alcuni adolescenti 'nostalgici', presumibilmente, abbisognano una volta di più dell'intimità psichica e corporea esperita con la madre: di sentirsi protetti, custoditi, amati incondizionatamente; la relazione amicale e/o sessuata con il coetaneo si pone, in casi come questi, quale rapporto di tipo fusionale: non vi è percezione dei confini fisici e mentali che separano i poli relazionali; la dialogica degli affetti può sfociare in una reciproca invasione degli spazi vitali, fino a che le proiezioni sull'altro vengono frustrate dalle differenze, lo specchio si infrange, e il rapporto si conclude, o evolve, piuttosto, in *amore fraterno*. Presupposto, quest'ultimo, della *crescita*, e della ricerca, finalmente 'adulta', del 'diverso da sé', o del femminile incarnato.

Se le ipotesi avanzate sono plausibili, e adeguatamente motivate, il metodo argomentativo-critico (Orlando Cian, 1997, pp. 142-143) e la categoria pedagogica della responsività sollecitano alla comprensione

autentica del sentire adolescenziale. Nel rispetto delle linee-guida esplorate, è probabile che la distonia possa nascere dal dato per il quale gli adolescenti 'divergenti' cercano, invero, il 'femminile materno' (l'amore, la sollecitudine, l'attenzione, la cura), ma si convincono radicalmente di non poterselo 'permettere', e vi rinunciano. O lo 'incorporano': nelle fantasie, nei 'travestimenti', nelle imitazioni delle dive della musica, del cinema e del piccolo schermo, che sono tutte, da Freud in poi, prolungamenti incarnati della figura materna. Negli anni Ottanta, in Giappone, è nata addirittura una moda adolescenziale, rigorosamente al maschile, di imitare, nel *look* e negli atteggiamenti, lo stile *cute* delle proprie sorelle. Lo stratagemma adottato dagli adolescenti è stato, ovviamente, quello di ritornare al mondo dell'infanzia.

I ragazzi *kawaii*, come le loro sorelle, non incarnano semplicemente uno stile d'abbigliamento, ma un modo di essere, di parlare, di atteggiarsi. Sono deliberatamente scemi, dolci, melliflui. Il loro sguardo, specie di fronte alle ragazze, è impostato sul modello dei personaggi dei fumetti: occhi lucidi e grandi, in stile Bambi. Si vestono come bambole, come pupazzi, e dalle coetanee cercano coccole, reazioni materne più che sessuali. Sono facili alle lacrime. Come il loro corrispettivo femminile, si truccano, ma solo con cosmetici dalle tinte pallide e dai toni naturali. Non lasciano che alcun pelo compaia sul loro corpo: torace, braccia, gambe e viso vengono regolarmente depilati. Gli *aidoru*, del resto, hanno sempre la pelle lucida e glabra come quella di un bambino. E così gli eroi degli *shōjo manga* (Gomarasca, 2001, p. 80).

Le stesse *drag queen*, oggi molto in voga, non sono altro che rappresentazioni folcloristiche del desiderio infantile e femminile di «essere come» (Quaglia, 2005, p. 17) la madre. Desiderio che, fino ai tre anni d'età (Freud, 1905, trad. it. 1960), è sia del maschio che della femmina.

L'ultimo anello della catena interpretativa si aggancia, a sua volta, al bisogno di risarcimento affettivo, e apre a un'ulteriore dinamica: la *fuga dalla verità del sé*. L'omosessualità egodistonica, secondo questa chiave di lettura, potrebbe darsi quale tentativo di fuga dalla fatica di crescere, laddove la crescita implica l'*incontro* con la differenza e lo *sforzo* della mediazione.

c) *Fuga da sé*. Per esemplificare, un adolescente può temporaneamente rifugiarsi dalla ricerca della propria autenticità personale innamorandosi di figure maschili adulte che gli ricordano il padre, o che suppliscono a gravi mancanze educative da parte del padre reale. La 'ricerca del padre' è una metafora che allude al bisogno di separatezza dal mondo dell'infanzia, o della madre: il padre è colui che 'divide', che 'separa',

che 'aiuta a crescere' (Stramaglia, 2009). Amare, in qualcuno, la figura del padre, può indicare l'esigenza più profonda di essere strappato dalla madre e traghettato «verso la realtà» (Miscioscia, 2004, p. 37), verso l'amore maturo, verso l'eterosessualità.

Accade, allora, che si possa agire la propria parte omosessuale, pure essendo eterosessuali. O che una crisi identitaria in età adulta possa darsi quale espressione del bisogno più intimo di recuperare gli aspetti sani, *veri*, della propria adolescenza. O che la propria parte omosessuale (la quale, come menzionato, non esaurisce l'identità personale) possa addirittura confliggere con la fantasia sessuale di un agito.

L'ultimo caso clinico illustrato da Donald Woods Winnicott, a tale proposito, è paradigmatico.

Un uomo di mezza età, sposato, eterosessuale, realizzato sul piano professionale, scopre l'origine del suo malessere nella madre, che, da bambino, l'ha trattato come una bambina. Quella bambina, ormai, è cresciuta, ed è diventata un'*adolescente* che reclama, in quest'uomo, la sua *parte*.

Una volta accettata e integrata la parte femminile e adolescenziale nel consesso identitario, l'uomo ha finalmente la sensazione di cominciare «[...] a vivere» (Winnicott, 1966, trad. it. 2006, p. 126).

Eppure, egli non agisce l'omosessualità, perché, nel metterla in pratica, confermerebbe «[...] la sua mascolinità» (ivi: 128), e negherebbe nuovamente la sua parte femminile. Traslando il caso clinico sul piano evolutivo, l'analisi di Winnicott implica che la categorizzazione dell'adolescente quale 'omosessuale' sia sempre a rischio di associazione indebita: in molti casi, infatti, si tratta di giovanissimi che hanno difficoltà ad accogliere dentro di sé il bisogno di tenerezza materna in un frangente in cui il contenitore corporeo muove verso l'adulità. E che potrebbero, divenuti adulti, ritrovare la propria componente femminile in una donna, come Adamo in Eva. D'altra parte, quasi tutti gli uomini, «[...] anche quelli che si vergognano di esprimere la propria fragilità, adorano sentirsi avvolti da cure dolci e affettuose. [...] amano che la loro compagna li tratti talvolta come se fossero cuccioli» (Nardone, Giannotti, Rocchi, 2006, pp. 141-142).

Ma solo un'educazione al rispetto dell'altro, e la lotta contro l'omofobia, possono garantire il sano sviluppo della persona adolescente: come scegliere, liberamente e senza paure, l'autenticità del sé in un contesto sociale che, ancora oggi, tende a connotare l'omosessualità quale prototipo dell'identità negativa al maschile?

Al più, le paure della derisione, dell'emarginazione e dell'isolamento producono individui adattati, falsamente compiacenti, che tendono

a imparare «[...] la ‘parte’, per quanto lontana essa sia dalla loro vera natura» (Mead, 1949, trad. it. 1962, p. 126).

Di contro, può finanche avvenire che l’adolescente impari la ‘parte’ del ‘gay’ solo per compiacere quanti, tra genitori, compagni di classe e insegnanti, lo ritengono tale.

La pedagogia, di conseguenza, è chiamata a promuovere l’educazione di persone sane, autentiche e in armonia con la verità del sé, nel rispetto dei tempi della crescita e a favore di una scelta che è, nella sua essenza, il coraggio adulto di sapersi ascoltare.

2. *Adolescenti si raccontano. Pensarsi ‘omosessuali’*

Giuseppe Burgio ha pubblicato, pochissimi anni addietro, una ricerca quinquennale condotta su un campione di adolescenti ‘gay’ della città di Palermo, raccogliendone, in un copioso saggio, le storie di vita (Burgio 2008). Soffermarsi su quanto alcuni tra gli adolescenti contattati e incontrati raccontano a proposito delle loro relazioni con i genitori, con il gruppo dei pari e con gli insegnanti, può dar rilievo ad alcuni nodi critici e riflessivi implicati nella costruzione soggettiva dell’identità di *teenager* ‘omosessuale’. Non si tratta di esprimere un giudizio di valore sul detto adolescenziale, ma di offrire eventuali ipotesi operative fondate sull’esplicitazione di categorie pedagogiche valide per sostenere educativamente gli adolescenti nel loro personale percorso di accettazione, di riflessione o di ripensamento.

a) *Educare attraverso la testimonianza.* Angelo (si tratta di uno pseudonimo) ha 17 anni. Confessa che, talora, si diverte a ‘prendere in giro’ bonariamente, assieme ad altri, i suoi coetanei affettati, che definisce «femmine perse» e che pure non sopporta, perché, a suo modo di vedere, si atteggiavano come vere e proprie ‘dive’ (ivi, p. 63). Ricorda anche che, quando frequentava le scuole medie, si pettinava in maniera molto estrosa, e che i suoi i compagni di classe lo «[...] chiamavano Solange» (ivi: 64). Afferma che, talvolta, si comporta da «isterico» nei riguardi dei suoi compagni attuali (ivi, p. 65), e annuncia che aiuterà alcuni suoi amici a travestirsi da donne per la seconda edizione del concorso: «Pazza, pazza, pazza sulla terrazza» (ivi, p. 68). Alcuni tra i temi toccati da Angelo sono, dunque: il divismo, il travestitismo, la bizzarria, l’‘isteria’, l’autoironia. Angelo si sente parte di un ‘mondo’, quello ‘gay’, che gli appartiene, che ha scelto, e non rivela gravi conflitti di sorta per la sua attuale inclinazione.

Il rapporto con la madre, tuttavia, risulta difficile. Angelo dichiara che sua madre ha sempre avuto diversi amici omosessuali, e che proprio il migliore amico di sua madre (peraltro omosessuale), in veste di 'mediatore', ha rivelato alla donna l'omosessualità del figlio (ivi, p. 58). La madre ha reagito negativamente: «[...] finché le cose toccano gli amici è un conto, quando tuo figlio è omosessuale tutto cambia» (ivi, p. 59). Il risultato è che non vuole più che lui esca di casa (ivi, p. 61). Si intravede una profonda *incoerenza educativa* che, con grande probabilità, ha a che fare con l'*incoerenza della persona*. Un sano atteggiamento di preoccupazione da parte della madre è comprensibile in casi analoghi; ma una reazione catastrofista, piuttosto che dissipare le ansie, rinforza ciò che si ritiene essere un problema e che, nel vissuto di Angelo, non costituisce affatto motivo di inquietudine. Se si considera il caso di Angelo alla stregua di un pretesto valido per una valutazione più ampia delle dinamiche affettive suscitate dalla presenza, in famiglia, di un adolescente 'gay', è possibile arrischiare una pista di riflessione forse generalizzabile al contesto familiare dal soggetto intervistato. Molto spesso, infatti, per comprendere appieno le fonti della preoccupazione materna, occorre analizzare le relazioni e i vissuti familiari, e le probabili inversioni di ruolo che hanno determinato il sentire del figlio adolescente. La madre di Angelo (almeno nel racconto che Angelo propone della madre) non si dimostra solo preoccupata: è profondamente *ferita*, come un padre colpito nella propria mascolinità.

Angelo, come alcuni tra gli adolescenti che si definiscono 'omosessuali', ha forse sperimentato 'figure genitoriali ambigue o combinate' (Charmet, Rosci, 1995, p. 126): un padre assente, o non-presente, e una madre paterna, o non-materna.

Genitori che, venuti a sapere della presunta 'omosessualità' del figlio, ricorrono pigramente ad automatismi legati all'interpretazione dei ruoli familiari 'storici', agiti da sempre: la madre si sente turbata, coinvolta, ferita, e supplisce il padre; quest'ultimo, a complemento, finge forse di non sapere, o si dimostra più tollerante della stessa madre. Si tratta del medesimo assetto copionale che può avere portato il figlio a identificarsi nella mascolinità della madre, o nella passività paterna.

Una donna che si circonda di omosessuali, come la madre di Angelo, elabora, invero, una strategia di *difesa* della propria femminilità affinché questa non sia 'messa in discussione', perché un omosessuale, pure se 'molle', non rappresenta un rivale; incontrare 'gay', inoltre, è un'ottima sfida per testare le proprie capacità seduttive, e permette una 'gratificazione eterosessuale' priva di rischi: l'amico 'gay' lo si può vezzeggiare, accarezzare, femminilizzare, addirittura infantilizzare recitando il ruolo

della madre, eppure, fuori di metafora, si tratta pur sempre di un uomo. Chi, tra Angelo e sua madre, è più narcisista? Cosa vuole negare la madre al figlio, che non abbia permesso a sé?

b) *Educare al sentire*. Carlo (ulteriore pseudonimo) ha 19 anni, e, come Angelo, si descrive sereno.

Lamenta, nondimeno, una nutrita serie di «delusioni» affettive causate dall'eccessivo libertinaggio degli omosessuali (Burgio, 2008, p. 80). Secondo Sohn, la continua ricerca di partner che contraddistingue i gruppi omosessuali è radicata nel sentimento diffuso della perdita della tenerezza preedipica: che si cerchi la madre (a seguito di una deprivazione) o che la si emuli (rinunciando depressivamente alla verità del sé), l'oggetto-sé proiettato sull'altro disvela necessariamente, sguardo dopo sguardo, la propria soggettività (o alterità), cagionando così la sua sostituzione incessante con nuovi specchi del sé.

La strana promiscuità che caratterizza l'omosessuale può [...] costituire [...] o [...] una minimizzazione del significato degli oggetti perduti e della loro perdita, dal momento che i sostituti vengono sentiti come subito disponibili, o [...] [una forma di] assicurazione contro i sentimenti associati ai fattori che hanno provocato la perdita. La promiscuità riesce ad alleviare la minaccia collegata al fatto di doversi sentire responsabile della perdita [...], dato che c'è sempre un 'oggetto nuovo', che però è intrinsecamente lo stesso oggetto, che risulta disponibile o che può essere posseduto (Sohn, 1983, trad. it. 1993, pp. 110-111).

Si tratta, secondo tale visione, di una strategia precaria di risoluzione del conflitto intrapsichico tra separazione ('identità', o 'crescita') e abbandono ('lutto', o 'privazione delle certezze infantili'). Al sentimento doloroso della perdita, l'omosessuale preferirebbe, così, la surrogazione dell'oggetto amato con un oggetto investito delle medesime valenze affettive, come avviene per i *figli di sostituzione*, ai quali i genitori assegnano i nomi dei figli maggiori deceduti, o per la mania del *collezionismo*, che consiste nella ripetizione di forme di controllo narcisistico su oggetti analoghi.

Carlo racconta di quando sua madre ha scoperto l'omosessualità del figlio. Per non dispiacerle, o forse perché realmente convinto della propria 'scelta', egli si è dichiarato bisessuale.

Potrebbe anche trattarsi di un meccanismo di fuga: nel definirsi 'omosessuale', Carlo balbetta, non scandisce correttamente la parola («[...] un omose/, omosessuale») (Burgio, 2008, p. 81).

Madre a parte, Carlo desidera una famiglia: «[...] io tengo molto alla famiglia, quindi in futuro vorrei crearmi una famiglia, però non con... con uno del mio stesso sesso. Ho intenzione di avere figli... [...]» (ivi, p. 83).

Nel caso di Carlo, l'omosessualità potrebbe davvero darsi quale temporanea, o 'adolescenziale'.

Da adulto, egli dovrà scoprire se il suo desiderio di formare una famiglia è autentico, o se sia, piuttosto, la sublimazione di un atteggiamento di compiacenza nei riguardi della madre. Il sentire di Carlo, in altri termini, può:

- essere di natura adattiva, o conforme a un modello familiare che rischia di assegnargli il ruolo di vittima sacrificale («[...] mia madre nella sua vita, ha avuto sei figli e la maggior parte gli hanno dato soltanto dispiaceri... [...] io ero l'unico che ha continuato la scuola, il perfettino... [...]») (ivi, p. 81);
- esprimere un orientamento sessuale pure incerto (bisessualità) che Carlo sperimenterà nel tempo, e che potrebbe darsi pure quale orientamento prescelto;
- dimostrarsi originato dall'identificazione con la madre, dal momento che ella stessa, nel racconto di Carlo, si comporta da 'vittima', e che ha probabilmente designato il figlio suo salvatore, con il risultato che questi, non avendo gli strumenti per salvare la madre, si è identificato in lei – come accade nei casi in cui i familiari superstiti onorino la memoria del defunto santificandolo;
- essere transitorio e circostanziale.

Carlo ha però le idee chiare su cosa sia una famiglia: quella formata da un uomo, una donna e dei figli, riferendo, pertanto, di non considerare alla stessa stregua l'unione tra persone dello stesso sesso. Le relazioni omosessuali, per lui, non sono l'equivalente affettivo di una relazione familiare.

Carlo stesso dichiara che tra i «[...] disagi degli omosessuali [...]» vi sia proprio il fatto che «[...] la maggior parte non cerca l'amore [...]» (ivi, p. 80), riconoscendo, di converso, l'*amore maturo* nella *famiglia*. Una tale affermazione appartiene però al vissuto di Carlo, alla sua narrazione, e non è generalizzabile al 'mondo omosessuale': anche tra i gay, infatti, vi è amore, così come moltissimi, tra gli omosessuali, lottano per i diritti delle 'coppie di fatto'. Ciò che importa ai fini dell'analisi, tuttavia, è quello che Carlo vorrebbe *per sé*. Ri-pensarsi persona, piuttosto che attribuirsi delle vane etichette, potrebbe consentire a Carlo di acquisire una diversa coscienza di sé e di uscire dal ruolo di 'figlio' per progettare il suo essere.

c) *Educare alla tenerezza e alla speranza critica*. La narrazione del diciassettenne che sceglie quale nome fittizio Enrico, come il tenero

racconto del diciottenne Manuel, allargano l'orizzonte dal versante eminentemente familiare a quello scolastico. Enrico ama molto i suoi genitori, li reputa «intelligenti» e «dotati di buon senso»; si sente accettato e riconosciuto da «tutti i» suoi «amici», e si diverte, di tanto in tanto, a «fare» con loro «un po' la soubrette» (ivi, p. 111). Dal suo dire, emerge un piglio polemico nei riguardi dei docenti: «[...] tacciono, non reagiscono, hanno paura, non so, delle paure pedagogiche, non so, è questa l'impressione che c'ho di questi silenzi [...]» (ivi, p. 113). Manuel, a differenza di Enrico, ha avuto serie difficoltà con i suoi genitori quando questi sono venuti a conoscenza della sua 'omosessualità': «[...] gliel'ho detto, mi hanno rinchiuso un mese a casa, non sono potuto più uscire, ho ancora la cicatrice nella gamba che mi ha madre mi ha rotto una... bottiglia di vetro sopra [...]» (ivi, p. 143); «[...] una sera stavo scappando di casa, [...] mio padre ha tentato di strozzarmi, queste cose, mi ha sbattuto a muro... [...]» (ivi, pp. 143-144). Gli insegnanti di Manuel si sono invece dimostrati più comprensivi, e, forse, più 'materni' di quelli di Enrico: «[...] quella di Francese, [...] quando gliel'ho detto [...] non ho avuto [più] brutti voti. [...] E non studio tuttora il Francese [...]» (ivi, p. 147). Genitori e insegnanti, nel trovarsi di fronte ad adolescenti 'mezzi maschi' – per adottare il linguaggio di Burgio –, oscillano probabilmente tra tre macro-categorie emotive, con l'intera gamma di emozioni minori a corollario: la *tenerenza* (che si nutre delle categorie pedagogiche ed educative dell'amorevolezza, della cura, dell'incontro, del dialogo, dello scambio, dell'attesa e della pazienza), la *speranza* (che consente l'accesso adulto, consapevole e responsabile, all'accompagnamento educativo, alla comprensione, al riconoscimento – qualcosa di più profondo della tolleranza), e la *vergogna* (che suscita, oltre la paura irrazionale, lo scontro, la violenza fisica e verbale, infinite sfumature affettive di segno negativo).

L'omosessualità adolescenziale abbisogna, invero, del rispetto per la persona dell'adolescente, e, in caso di disagio, della concertazione tra scuola e famiglia, chiamate a coinvolgersi reciprocamente in progetti condivisi di:

- prevenzione del disagio adolescente;
- informazione sulla pluralità degli orientamenti sessuali;
- educazione alla sessualità responsabile.

3. *Madonna e Lady Gaga: brevi cenni sugli adolescenti e sulla gay culture*

La popstar Lady Gaga, celeberrima tra gli adolescenti del globo, «[...] quando riceve un premio» è solita ringraziare «Dio e i gay» (Goodman, 2010, trad. it. 2010, p. 94). Come la sua madrina d'arte Madonna, Gaga è riuscita a guadagnarsi un posto d'onore tra le icone idolatrate dalle comunità gay, che la eleggono all'unanimità erede al trono della Regina della trasgressione decretando il successo di ogni singolo brano (accompagnato da relativo videoclip) promosso dal gruppo dei creativi dell'*Haus of Gaga*. La stessa Madonna, «[...] dominatrice del panorama pop nel corso degli ultimi [...]» trent'anni, «ha passato metaforicamente il testimone di Regina – quindi lo scettro – a Lady Gaga [...] [durante il] *Saturday Night Show* [...]» (Monina, 2010, p. 9-10), con tanto di *bacio saffico* mancato.

Madonna, il cui nome evoca l'immagine della Vergine, e i suoi ballerini gay; Lady Gaga, Dio e i gay. Entrambi i personaggi sono accomunati dalla fusione 'barocca' tra sacro e profano: la cultura gay, nell'immaginario collettivo, premia l'eccesso, la contraddizione, l'ibridazione.

Altrove (Stramaglia, 2011) è stato ipotizzato che l'omosessualità, in moltissimi casi, è sintomatica di una scelta regressiva di stagnazione del soggetto nella fase adolescenziale: l'omosessualità stessa denota, come approfondito nella parte iniziale di questo contributo, la fase di crescita. Che sia agito, intellettualizzato o sublimato, lo stadio di rispecchiamento narcisistico nell'uguale è proprio del ciclo di vita dell'adolescente, così come, per taluni soggetti, l'omosessualità può rappresentare una vera e propria scorciatoia per 'smettere di crescere', per rimuovere la nostalgia della madre.

Troppe le analogie tra la personalità dell'adolescente e l'identità adolescenziale di molti gay. Per restare nell'ambito delle 'icone', il *culto delle star* della musica pop rappresenta il primo, comune denominatore, tra l'adolescenza e l'omosessualità, con una chiara accentuazione per gli adolescenti 'omosessuali', che imitano i *look*, collezionano i prodotti musicali, emulano nei costumi e nelle coreografie le loro «dive», o le loro «soubrette» (per richiamare quanto detto da Angelo ed Enrico). Poi, la *cura dell'immagine*: Madonna e Lady Gaga debbono gran parte del loro successo proprio all'originalità scenica dei personaggi incarnati, che oscilla fra il trasformismo e il travestitismo; anche gli adolescenti, come le popstar, si dividono tra l'accettazione graduale di un corpo che si trasforma e il travestimento ornamentale dello stesso; gli omosessuali, come gli adolescenti, possono spaziare dall'abbellimento del corpo – che diviene 'opera d'arte' mimetica, riferimento, rimando (i capelli alla

‘Solange’ di Angelo) – sino alla ricerca di conferme del sé attraverso il corpo maschile dell’altro. Tra gli elementi che accomunano adolescenti e omosessuali vi è pure il *bisogno di riconoscimento*: il divismo, sia per gli uni che per gli altri, è una forma latente di attestazione della propria esistenza attraverso l’esistenza (evidente) di altri. Madonna, ad esempio, è una storica sostenitrice dei diritti degli omosessuali: ha finanziato e partecipato a campagne di prevenzione per ridurre i rischi di contagio da HIV (Henderson, 1993, p. 114), e il suo amore per la danza è maturato in seno a frequentazioni con omosessuali; il fratello di Madonna, Christopher Ciccone, è, peraltro, dichiaratamente omosessuale (Ciccone, Leigh, 2008). Madonna è anche protagonista della pellicola *Sai che c’è di nuovo?* (Schlesinger, 2000), marcatamente centrata sul tema dei padri omosessuali, e puntualmente analizzata da Paola Bastianoni.

La storia si avvia con la descrizione di un’amicizia tra un giovane omosessuale dichiarato, Rupert Everett, e una donna eterosessuale, Madonna, che, dopo l’ennesima delusione amorosa, coinvolge l’amico gay, incidentalmente, in un amplesso che determina la sua gravidanza. I due decidono di realizzare consapevolmente la scelta di diventare genitori nonostante la gravidanza non sia stata né programmata né desiderata da entrambi, e iniziano una convivenza finalizzata alla condivisione di ruoli e funzioni genitoriali. È una coppia genitoriale, dunque, che manifesta l’assenza massima di coincidenze presenti nella coppia tradizionale (i due genitori non condividono l’esperienza della coniugalità, né lo stesso orientamento sessuale e neppure, come si vedrà nel corso del film, la generatività: l’uomo risulterà non essere il genitore biologico) e al contempo manifesta un funzionamento genitoriale di coppia altamente adeguato così come un ottimo funzionamento genitoriale individuale (Bastianoni, 2009, p. 48).

Lady Gaga si pone sulla stessa lunghezza d’onda di ‘Mamma Madonna’.

In occasione del suo concerto a Torino, nel novembre 2010, Gaga ha ‘consacrato’ la serata ai suoi fan adolescenti e omosessuali: «Quando andrete a casa, stasera, andateci amando di più voi stessi. Questa sera è dedicata a rifiutare tutto quello che vi ha fatti sentire diversi, esclusi, non parte del gruppo o non abbastanza carini» (<<http://www.corriere.it/>> 2010). Quando il Senato dello Stato di New York, nel giugno 2011, ha approvato i ‘matrimoni’ gay, Lady Gaga, che aveva cantato pochi giorni prima, a Roma, all’«EuroPride 2011», si è dichiarata commossa (<<http://www.corriere.it/>> 2011).

Le dinamiche menzionate (culto delle star, cura dell’immagine e bisogno di riconoscimento) sono, assieme alla scelta, alla deprivazione e alla ri-

nuncia, le categorie ermeneutiche che la pedagogia può approfondire per educare, a monte, le nuove famiglie alla stabilità delle relazioni e degli affetti, e per favorire, a valle, il diritto adolescenziale alla crescita. Lo 'sguardo' che qui si predilige muove da una postulata preponderanza, nell'identità di genere e nell'orientamento sessuale, dell'elemento di cultura (educazione) sull'elemento di natura (predisposizione). L'errore epistemologico che la psicoanalisi classica ha corroborato è quello di ritenere l'eterosessualità componente psichica dello 'sviluppo normale' della persona, e l'omosessualità una 'deviazione'. Le categorie 'normale' e 'deviante', invero, sono storiche: il pensiero di Freud, per esemplificare, può risultare ancora oggi proficuo se riletto alla luce della post-modernità, perché ciò che nell'ottica freudiana è descritto quale 'processo patologico' (si pensi alle nevrosi, o alla stessa 'inversione'), nel nostro tempo, si è del tutto normalizzato. Che senso avrebbe, ai giorni nostri, dipingere come Caravaggio? È questo che Madonna e la sua Reginetta «[...] col viso che sembra dipinto da Picasso» (Monina, 2010, p. 10) annunciano, salvifiche, nel segno della madre.

Bibliografia

- Bastianoni P. (2009): Funzioni di cura e genitorialità. *Rivista Italiana di Educazione Familiare*, n. 1, pp. 37-53.
- Bauman Z. (2003): *Amore liquido. Sulla fragilità dei legami affettivi*. Trad. it. Roma-Bari: Laterza, 2005.
- Bertolini P. (2005): *Ad armi pari. La pedagogia a confronto con le altre scienze sociali*. Torino: UTET.
- Bollea G. (1995): *Le madri non sbagliano mai*, Milano: Feltrinelli, 2009.
- Bowlby J. (1969): *Attaccamento e perdita. L'attaccamento alla madre. Vol. I*. Trad. it. Torino: Bollati Boringhieri, 1972.
- Burgio G. (2008): *Mezzi maschi. Gli adolescenti gay dell'Italia meridionale. Una ricerca etnopedagogica*. Milano-Udine: Mimesis.
- Catarsi E. (2008): *Pedagogia della famiglia*. Roma: Carocci.
- Catarsi E. (2011) : *Pedagogía de la familia*. Barcelona: Octaedro.
- Charmet G., Rosci E. (1995): *La seconda nascita. Per una lettura psicoanalitica degli affetti in adolescenza*. Milano: Unicopli.
- Chionna A. (2001): *Pedagogia della responsabilità. Educazione e contesti sociali*. Brescia: La Scuola.
- Ciccone C., Leigh W. (2008): *Mia sorella Madonna*. Trad. it. Milano: Rizzoli.
- Corsi M. (2003): *Il coraggio di educare. Il valore della testimonianza*. Milano: Vita e Pensiero.
- Corsi M., Stramaglia M. (2009): *Dentro la famiglia. Pedagogia delle relazioni educative familiari*. Roma: Armando.

- Di Pietro M.L. (a cura di) (2000): *Educare all'identità sessuata*. Brescia: La Scuola.
- Freud S. (1905): *Tre saggi sulla teoria della sessualità*. Trad. it. Milano: Mondadori, 1960.
- Freud S. (1914): Introduzione al narcisismo. In: S. Freud, *Opere. 1912-1914. Totem e tabù e altri scritti. Vol. VII*. Trad. it. Torino: Boringhieri, 1975.
- Freud S. (1921): Alcuni meccanismi nevrotici nella gelosia, paranoia e omosessualità. In: S. Freud, *Opere. 1917-1923. L'Io e l'Es e altri scritti. Vol. IX*. Trad. it. Torino: Boringhieri, 1977.
- Gatti Pertegato E. (1987): *Dietro la maschera. Sulla formazione del Sé e del falso Sé*. Milano: Franco Angeli.
- Gomarasca A. (2001): Sotto il segno del kawaii. In: A. Gomarasca (a cura di), *La bambola e il robottone. Culture pop nel Giappone contemporaneo*, Torino: Einaudi.
- Goodman L. (2010): *Lady Gaga. I mille volti della nuova icona del pop*. Trad. it. Milano: Rizzoli.
- Guardini R. (1939): *Mondo e persona. Saggio di antropologia cristiana*. Trad. it. Brescia: Morcelliana, 2000.
- Henderson L. (1993): Justify Our Love: Madonna & the Politics of Queer Sex. In: C. Schwichtenberg (a cura di), *The Madonna Connection. Representational Politics, Subcultural Identities, and Cultural Theory*, St Leonards, NSW: Allen & Unwin.
- Leccardi C. (a cura di) (2002): *Tra i generi. Rileggendo le differenze di genere, di generazione, di orientamento sessuale*. Milano: Guerini.
- Lynn D.B. (1980): *Il padre. Storia del suo ruolo dai primitivi ad oggi*. Trad. it. Roma: Armando.
- Mead M. (1949): *Maschio e femmina*. Trad. it. Milano: Il Saggiatore, 1962.
- Merton R. K. (1948): La profezia che si autoadempie. In: R.K. Merton, *Teoria e struttura sociale. Vol. II*. Trad. it. Bologna: Il Mulino, 1970.
- Miscioscia D. (2004): La storia del padre. In: D. Miscioscia, P. Nicolini (a cura di), *Sentirsi padre. La funzione paterna in adolescenza*, Milano: Franco Angeli.
- Monina M. (2010): *Lady Gaga. La vita, le canzoni e i sogni di una bad girl*. Roma: Castelvecchi.
- Nardone G., Giannotti E., Rocchi R. (2006): *Modelli di famiglia. Conoscere e risolvere i problemi tra genitori e figli*. Milano: TEA.
- Orlando Cian D. (1997): *Metodologia della ricerca pedagogica*. Brescia: La Scuola.
- Parsons T. (1949): La struttura sociale della famiglia. In: R.N. Anshen (a cura di), *La famiglia, la sua funzione e il suo destino*. Trad. it. Milano: Bompiani, 1967.
- Quaglia R. (2005): Il padre e lo sviluppo del bambino. In: R. Quaglia (a cura di), *Il "valore" del padre. Il ruolo paterno nello sviluppo del bambino*, Torino: UTET.
- Santelli Beccegato L. (1998): *Interpretazioni pedagogiche e scelte educative*, Brescia: La Scuola.
- Sohn L. (1983): Aspetti della nostalgia. In: AA.VV., *Solitudine e nostalgia*. Trad. it. Torino: Boringhieri, 1993.

- Stramaglia M. (2009): *I nuovi padri. Per una pedagogia della tenerezza*. Macerata: EUM.
- Stramaglia M. (2011): *Amore è musica. Gli adolescenti e il mondo dello spettacolo*. Torino: SEI.
- Winnicott D.W. (1965a): *La famiglia e lo sviluppo dell'individuo*. Trad. it. Roma: Armando, 1992.
- Winnicott D.W. (1965b): *Sviluppo affettivo e ambiente. Studi sulla teoria dello sviluppo affettivo*. Trad. it. Roma: Armando, 1988.
- Winnicott D.W. (1966): Gli elementi scissi maschili e femminili che si possono trovare negli uomini e nelle donne. In: D.W. Winnicott (1971). *Gioco e realtà*. Trad. it. Roma: Armando, 2006.
- Winnicott D.W. (1971): La funzione di specchio della madre e della famiglia nello sviluppo infantile. In: D.W. Winnicott, *Gioco e realtà*. Trad. it. Roma: Armando, 2006.

Sitografia

- Lady Gaga a Torino saluta i gay italiani*, 11 novembre 2010, <<http://www.corriere.it/>>.
- New York liberalizza i matrimoni gay*, 25 giugno 2011, <<http://www.corriere.it/>>.

Filmografia

- Schlesinger J. (2000): *Sai che c'è di nuovo? (The Next Best Thing)*, USA.

